

Eva Vigh:

ARTE E POESIA IN MICHELANGELO

I lettori ungheresi conoscono Michelangelo Buonarroti soprattutto, o quasi esclusivamente, come scultore e pittore, vedendo in lui uno degli artisti maggiori del Rinascimento italiano. Parlando della sua attività letteraria, le sue poesie sono considerate una mera curiosità, una attività marginale del grande scultore cinquecentesco, sebbene secondo l'osservazione di Enzo Noè Girardi le poesie di Michelangelo "non nascono in sostanza né... per diletto e quasi per passatempo, né per la necessità spirituale di esprimere pensieri troppo complessi e profondi,... né infine per lo sfogo di umori e d'amori, ma per la semplice, fondamentale presenza in Michelangelo di una vocazione di scrittore".¹

La poesia di Michelangelo appartiene alla grande corrente del petrarchismo cinquecentesco, il quale non può vantarsi di prominenti risultati poetici. Eppure la poesia di Michelangelo sembra molto più originale rispetto a quella degli epigoni del Petrarca. La sua cospicuità non è dovuta tanto alla forma, quanto al contenuto originale di afflato personale, ricco di sinceri

pensieri e sentimenti umani, artistici, nato dalla realtà del tempo e della personalità michelangiotesca.

Lo stile, la musicalità, il tono sono del tutto singolari; soltanto gli elementi costruttivi risalgono al Petrarca. Anche Dante è presente nella poesia di Michelangelo: più la personalità dell'autore della Divina Commedia che lo stile o i mezzi poetici danteschi, dato che per un cittadino fiorentino Dante "è il padre della lingua e della civiltà cittadina".²

Nella poesia di Michelangelo possiamo rintracciare tutte quelle correnti ideologiche, avvenimenti politici che determinarono la sorte di Firenze, anzi di tutta l'Italia. Nel campo ideologico il neoplatonismo di Ficino e Pico, l'umanesimo di Poliziano e Lorenzo de' Medici, poi, da un polo opposto, la religiosità fanatica di Savonarola: momenti che influirono sulla concezione del mondo del giovane Michelangelo, alla fine del Quattrocento. Ma questo complesso di eredità intellettuale, i cui segni sono reperibili tanto nella sua arte quanto nell'attività letteraria, diventa una costante della sua vita intellettuale e morale. Nello stesso tempo è ovvio che la lunga e artisticamente feconda permanenza nella Roma papale contribuì alla formazione spirituale di Michelangelo.

Oltre le sue poesie, anche dalle sue lettere possiamo avere l'impressione come gli avvenimenti politici,

sociali che scossero e stavano trasformando pian piano tutta l'Italia fossero vissuti intensamente dall'artista: "...l'uomo non dee ridere quando il mondo tutto piange".³ Quando i suoi progetti artistici non potevano realizzarsi: "incolpone e' tempi che sono molto contrari all'arte nostra".⁴ Naturalmente le dichiarazioni di questo genere sono osservazioni di artista, osservazioni filtrate dalla sensibilità personale.

Leggendo le sue poesie, sembra verificarsi l'impressione di un Michelangelo buon conoscitore dell'età sua. In ogni periodo della sua lunga vita s'immedesima con i conflitti dati, generalizzandoli sempre in stretto rapporto con la sua arte e con le afflizioni più intime. L'esperienza personale, la concezione individuale del mondo si oggettivarono nella poesia di Michelangelo e per questo un notevole gruppo di versi di Michelangelo può essere anche per noi una lettura assai dilettevole; ed ecco che un artista caotico, un personaggio introverso si apre ad una maggiore limpidezza ai posteri.

La varietà concettuale-tematica non caratterizza le poesie del Buonarroti. In fin dei conti i suoi sonetti e madrigali nascevano dalle variazioni dei temi amore-bellezza-arte-morte. Queste ispirazioni, artificiosamente separate, costituiscono però un insieme organico, soprattutto se prendiamo in considerazione quanto strettamente siano intrecciate le sue poesie, magari più

pessimistiche, con le questioni concernenti la sua attività di scultore o pittore. Questo insieme organico è assicurato soprattutto dalla personalità del poeta, che con piena coscienza poneva i suoi sentimenti, pensieri, problemi personali sempre molto concreti, sul piano della poeticità astratta. In tal modo possiamo conoscere Michelangelo scultore con l'aiuto di Michelangelo poeta. Nell'età avanzata p.e. non aveva più fiducia nell'arte sua, almeno certe poesie lasciano supporre questa sensazione, attestata tra l'altro anche dal seguente capitolo di tono barocco, eppure molto moderno.

Che giova voler far tanti bambocci
Se m'han condotto al fin come colui
Che passo 'l mar e poi affogò ne' mocci?

L'arte pregiate, ov'alcun tempo fui
Di tant'opinion, mi rec' a questo;
Povero vecchio e servo in forz'altrui;

In un sonetto Michelangelo confessa:

Onde il'affettuosafantasia, spalled
Che l'arte mi fece idolo e monarca,
Conosco or ben com'era d'error carca,
E quel ch'a'mal suo grado ogni uom desia

Dobbiamo aggiungere nello stesso tempo che Michelangelo lavorava fino all'ultimo istante, così l'istinto naturale dell'artista prendeva sempre il sopravvento sulle sue ansie malinconiche.

Dimostra inoltre l'appartenenza della sua attività di scultore all'esercizio letterario il fatto che la ricerca del Bello ideale, l'esposizione poetica della teoria dell'Amore naoplatonico non rimane soltanto un problema speculativo: anche nel campo della scultura o della pittura lo scopo ultimo di Michelangelo era il raggiungimento totale del Bello concreto.

Per fido esempio alla mia vocazione
Nel parto mi fu dato la bellezza,
Che d'ambo l'arti m'e lucerna e specchio;
S'altro si pensa, e falsa opinione.
Questo sol l'occhio porta a quella altezza
ch'a pingere e scolpir qui m'apparecchio.

Se si vuole rispondere alla domanda: come rispecchia la poesia di Michelangelo la sostanza della sua arte?, si deve cominciare con la citazione di un concreto rapporto tra poesia e statua, visibile nella famosissima Notte della Sacrestia Nuova. E molto conosciuta e spesso citata la quartina dedicata da Giovanni Strozzi alla statua di Michelangelo.

La Notte, che tu vedi in sì dolci atti
Dormir, fu da un Angelo scolpita
In questo sasso, e, perché dorme, ha vita
Destala, so nol credi, e parleratti

Non c'è niente di strano, oscuro in questa quartina. L'allusione /Angelo/ a Michelangelo è ovvia. La risposta dello scultore non tarda a lungo.

Caro m'è 'l sonno e più l'esser di sasso,
Mentre che 'l danno e la vergogna dura;
Non veder, non sentir m'è gran ventura;
però non mi destar, deh parla basso.

Questi versi dell'artista riassumono con una concisione epigrammatica i sentimenti di un uomo che ha la piena conoscenza della vita, facendo percepire con parole quello che la perfetta unità di forma e di contenuto della statua poteva raggiungere entro le possibilità offerte dal marmo.

La prima strofa del seguente sonetto potrebbe rappresentare una teoria dell'arte, benché appena abbozzata, di Michelangelo.

Non ha l'ottimo artista alcun concetto,
Ch'un marmo solo in sé non circoscriva

Col suo soverchio, e solo a quello arriva
La man che ubbidisce all'intelletto.

La statua, la futura opera si trova e vive dentro il marmo: il compito dello scultore è soltanto di levare il soverchio. Michelangelo sentiva e sapeva che cosa si poteva ricavare da un certo marmo. Il vero artista non struttura la propria ideologia nel blocco di marmo, al contrario, espone le possibilità artistiche, sebbene recondite, imprigionate nel marmo. Antonio Gramsci paragona l'attività dello scultore a quella dell'ostetrica, visto il sonetto: "Togliere il soverchio di marmo che nasconde la figura concepita dall'artista a gran colpi di martello sul blocco corrisponde all'operazione dell'ostetrica che trae alla luce il neonato".⁵

Anche il madrigale "Si come per levar" esprime lo stesso concetto. Lo scultore penetra il sasso duro con lo sguardo vedendo così quasi ogni particolare della futura opera.

Che la più cresce, u' più la pietra scema,
Tal alcun' opre buone,
Per l'alma, che pur trema,
Cela il soverchio della propria carne
Con inculta sua cruda e dura scorza.

È da osservare il paragone dinamicamente bello, attinto all'arte sua. Inoltre è una nuova prova per dimostrare lo stretto rapporto dei temi artistici con i diversi pensieri dell'uomo privato.

Un'opera d'arte, e in primo luogo la scultura, è eterna, è l'unica operosità dell'uomo - seconda la testimonianza di Michelangelo - che può rendere immortale una persona cara.

Molto diletta al gusto intero e sano
L'opera della prim'arte, che n'assembra
I volti e gli atti, e con più vive membra,
Di cera o terra o pietra, un corpo umano.

Se po' 'l tempo ingiurioso, aspro e villano
La rompe o stroce o del tutto dismembra,
La beltà, che prim'era, si rimembra,
E serba a miglior loco il piacer vano.

Esclusivamente la scultura è in grado di immortalare la bellezza, cioè il Bello eterno. La bellezza è una categoria centrale nella poesia di Michelangelo. Ecco l'influsso degli anni passati, da giovane, a Firenze: il neoplatonismo, che unito alla sua profonda religiosità e al suo pessimismo, diventa una caratteristica specifica. Nell'esprimere i concetti più astratti, la bellezza ideale neoplatonica, Michelangelo non si

distacca mai da quei pensieri reali che appartenevano all'attività di uno scultore pratico.

Dal seguente madrigale, famoso anche questo, si sente la fiducia del poeta posta nel valore eterno dell'arte.

Sol d'una pietra viva
L'arte vuol che qui viva
Al par degli anni il volto di costei;
Che dovrà il ciel di lei,
Sendo mia questa, e quella sua fattura,
Non già mortal, ma diva,
Non solo agli occhi miei?
E pur si parte e picciol tempo dura.
Da lato destro e zoppa sua ventura,
S'un sasso resta e pur lei morte affretta.
Chi ne farà vendetta?
Natura sol, se de' suo' nati sola
L'opra qui dura, e la sua 'l tempo invola.

Nella poesia di Michelangelo si manifesta la convinzione dell'artista secondo la quale l'arte non esiste senza bellezza e la forma di espressione della bellezza è l'arte. Per mezzo della contemplazione della bellezza perfetta, anche se relativa, lo scultore può comporre un'opera perfetta /"immagine viva"/, benché dopo tanti

anni di sperimentazione, vicino alla morte:

Negli anni molti e nelle molte prove
Cercando, il saggio al buon concetto arriva
D'un'immagine viva,
Vicino a morte, in pietra alpestra e dura;

La magnifica particolarità dell'arte è che rende
immortale l'artista stesso. La statua di sasso duro
sopravvive lo statuario, ma l'idea creatrice che s'in-
carna nell'opera d'arte ha la capacità di trasmettere
cose importanti e valide agli uomini sensibili all'arte
anche dopo molti secoli. Come può succedere questo?

La causa all'effetto inclina e cede,
Onde dall'arte è vinta la natura.
I' 'l so che 'l provo in la bella scultura,
Ch'all'opra il tempo e morte non tien fede.

Michelangelo non avrebbe probabilmente scolpito,
se non fosse stato certo di poter creare qualcosa di
migliore, di più perfetto della natura. Ed ecco il
punto d'incontro della sua poesia con l'estetica.
Dobbiamo aggiungere però che Michelangelo, in base a
quest'affermazione, superò la questione fondamentale
dell'estetica rinascimentale, quella dell'imitazione.

Il sonetto che comincia "Se con lo stile o coi

colori..." è dedicato a Giorgio Vasari, dopo aver pubblicato nel 1550 le "Vite de' più eccellenti Architetti, Pittori et Scultori Italiani".

Se con lo stile o coi colori avete
Alla natura pareggiato l'arte,
Anzi a quella scemato il pregio in parte,
Che 'l bel di lei più bello a noi rendete;

Anche questa poesia di Michelangelo - oltre l'eccellenza poetica - è molto essenziale dal punto di vista dello studio delle sue opinioni sull'estetica. La teoria della mimesi, che nell'estetica del Rinascimento si presentò come l'imitazione o il rispecchiamento della natura, cominciò a dissolversi con il cambiamento del mondo rinascimentale, con i conflitti sociale sempre più frequenti. Questo processo è presente anche in Michelangelo.

Nel quadro di questo breve filo di pensieri abbiamo avuto il modo di dare un'occhiata soltanto alle poesie scritte sull'arte e sui suoi concetti artistici. L'eccellente traduttore ungherese delle poesie di Michelangelo, - Rónay György - ha accennato al fatto che "dobbiamo abbracciare l'intero, dobbiamo abbandonarci all'incanto monotono dell'intero per poter poi immedesimarci nella sua integrità, si può dire nel suo carattere organico, con la bellezza delle singole poesie, pezzo per pezzo".⁶

Nel dipingere gli affreschi o nello scolpire le famose statue, Michelangelo intendeva creare la perfezione assoluta e con la stessa cura si mise a comporre versi.

La sua poesia, similmente alle "Pietà" o al "David", costituisce parte organica della sua qualità di uomo, di artista, di tutta la sua opera.

Nelle arti figurative Michelangelo Buonarroti era un personaggio gigantesco, forse il maggior genio della scultura universale: la stessa genialità lo distingue fra gli altri poeti petrarchisti del suo secolo. Walter Binni ha constatato di Michelangelo, poeta: "...appartiene alla storia della nostra poesia entro la quale porta valori e aperture di singolare importanza".⁷

NOTE E BIBLIOGRAFIA

- 1/ ENZO NOÈ GIRARDI: STUDI SU MICHELANGELO, SCRITTORE
FIRENZE, OLSCHKY ED. 1974. 3. p.
 - 2/ ENZO DOE GIRARDI: STUDI SU MICHELANGELO, SCRITTORE
FIRENZE, OLSHKY ED. 1974. 29. p.
 - 3/ MICHELANGELO: LETTERE, CARABBA ED. 1932. VOL. II. 108. p.
 - 4/ MICHELANGELO: LETTERE, CARABBA ED. 1932. VOL. I. 49. p.
 - 5/ ANTONIO GRAMSCI: QUADERNI DEL CARCERE, TORINO, EINAUDI,
1975., 857 o.
 - 6/ RÓNAY GYÖRGY: MICHELANGELO, A KÖLTŐ /UTÓSZÓ A VERS-
FORDÍTÁSOKHOZ/ BUDAPEST, MAGYAR HELI-
KON, 1959. 258 p.
 - 7/ WALTER BINNI: MICHELANGELO SCRITTORE, EINAUDI, TORINO,
1975. 74 p.
- LE POESIE DI MICHELANGELO: MICHELANGELO, RIME /A CURA
DI G.R. CERIELLO/ MILANO, RIZZOLI, 1954.